Omelia di Don Willy

Giovedì, 10.09.2020

Omelia nella Santa Messa in occasione del Capitolo dell'Ordine.

Quando mi trovo a spiegare la Santa Scrittura la mia prima preoccupazione, per ritrovare nel testo sacro, come conviene al saggio scriba evangelico, cose antiche e cose nuove, la prima domanda che mi faccio è: a chi mi sto rivolgendo? Quale consapevolezza della fede hanno le persone che mi ascoltano? Che particolare vocazione e missione hanno ricevuto nel loro specifico stato di vita?

Ora mi rivolgo a dei Confratelli e Consorelle che hanno fatto della Croce di Cristo e delle sue cinque Piaghe l'emblema o il distintivo della loro vita. Le nostre insegne non sono "un-per-modo-di-dire", esse hanno un grande significato per il nostro essere nell'Ordine.

Professiamo questa fede, così connotata, persino nella preghiera, che spesso recitiamo per ricordarci a Chi e a quale scopo ci siamo votati: «Signore, per le tue cinque piaghe che portiamo sulle nostre insegne, noi ti preghiamo. Donaci la forza di amare tutti gli esseri del mondo che il Padre tuo ha creato e più degli altri i nostri nemici».

Le nostre insegne esprimono una misura alta, persino sproporzionata per le nostre forze spirituali. La meta che ci viene proposta, se minimamente siamo consapevoli e non superficiali, urgono a chiederci: ma io dove sono, a che punto sono nella mia vita di fronte alle parole di questa preghiera, in altre parole dove sta la mia coscienza cristiana tra l'affermazione teorica che noi siamo "liberi", perché figli di Dio e la concretezza dell'amore, che spesso nella vita ci costringe a fare cose che non vorremmo fare? Questo è il tema della riflessione di oggi.

San Paolo apre questo grande dibattito scrivendo: «Fratelli, la conoscenza, che spesso diventa la nostra misura nell'affrontare la realtà (esempio come rispettare le regole in questa circostanza; questo frangente richiede questo comportamento corretto; io sono uno che se l'altro sgarra chiudo con lui…) a confronto con l'altro vertice del problema: «Mentre l'amore edifica», dice San Paolo. La conoscenza umana genera orgoglio e supponenza, scrive San Paolo, ma solo l'amore edifica.

Le circostanze giustamente richiedono di essere rigorosi, seri, nel valutare le conseguenze del nostro comportamento, ma poi c'è tutto lo spazio aperto per questa misura altra, oltre ogni nostra ristretta misura, che è l'amore per chi ti fa continuamente ripartire in una comprensione della vita più larga, più magnanime, più paziente, più onnicomprensiva.

Anche Gesù si è trovato dentro questa dilemma e dice ai suoi discepoli: «Voi siete gente dalla testa dura… Ma fino quando dovrò stare ancora con voi? Voi trattate le mie parole come pura alzata dal vento…». Ma poi ci sono le altre parole di Gesù, quasi in contrasto con quelle espresse precedentemente: «Avendoli amati mentre era nel mondo, lo amò sino alla fine, fino alla consumazione di sé», cioè fino alla Croce che noi portiamo sulle nostre divise.

Ecco è questo amore per la persona, per le nostre persone, che ci fa permanere con letizia e creatività nell'Ordine. Io personalmente sto imparando anche attraverso la compagnia dell'Ordine questo modo d'essere.

È ciò che ci dice, oggi Gesù nel Vangelo: «A voi che ascoltate io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che li odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male…». Ma ci

viene da dire: «Gesù, è mai possibile per noi questa misura “impossibile” per come noi siamo fatti? Non ci chiedi forse troppo?».

Se non ci fosse questa misura alta che le nostre divise ci richiamano: la Croce di Cristo e le sue cinque piaghe, così spesso da noi disattese, e Gesù ci avesse proposto solo qualche benevolo sentimento reciproco, un generico andare d’accordo, immaginate dove ci abbasseremmo, per la debolezza che ci contraddistingue. Per come siamo fatti ci condanneremmo a una misura sempre più bassa. Invece la proposta alta di Gesù: «Date e vi sarà dato, una misura buona, pigiata, colma e traboccante», può comprendere tutte le nostre piccole, incerte, talvolta meschine misure. La misura alta proposta del Signore Gesù ci consente di avere una meta alta e così la nostra libertà viene impegnata a misurarsi su un amore “colmo e traboccante”.

Ogni giorno, con tutti, in ogni circostanza, accompagnati da quel magnifico sacramento del perdono che dovrebbe essere praticato spesso, il più spesso possibile, possiamo riprendere il cammino più impegnativo e più luminoso.

Don Willy